

# COMUNITÀ

## CaraUnità

### Quelle del Teatro di Roma non sono piccole cose...

Ho letto con interesse l'articolo «I grandi nomi al Valle occupato» pubblicato su l'Unità del 21 luglio a pagina 18. Per quel che riguarda il Teatro di Roma, citato impropriamente anche nel sommario, ci sono alcune inesattezze che ritengo doveroso far notare e chiarire. «Le cosucce milanesi», come voi definite, programmate al teatro Argentina per la prossima stagione sono «Arlecchino servitore di due padroni» di Giorgio Strehler e «Le voci di dentro» di Eduardo De Filippo. «Arlecchino servitore di due padroni», come lei ben sa, è uno degli spettacoli storici del teatro del '900 consegnatoci da quel genio di Giorgio Strehler, che da moltissimi anni assente dai palcoscenici della capitale abbiamo scelto di riproporre, soprattutto per le nuove generazioni. «Le voci di dentro» è il nuovo spettacolo con la regia di Toni Servillo che ne è protagonista insieme a Peppe Servillo, coprodotto dal Teatro di Roma, Piccolo Teatro di Milano e Teatri Uniti di Napoli. La coproduzione non è uno scambio mascherato come mi pare si sostenga, ma tutt'altro. Significa che si uniscono più forze produttive per dar vita ad un progetto importante che da sole non riuscirebbero a mettere in piedi. Come succede nel cinema d'altronde. Lo scambio è tutt'altra cosa: «Io offro a te uno spettacolo e ne prendo da te un altro». Che poi la politica degli scambi abbia molte falle è un altro discorso; anche perché, spesso, lo scambio avviene sulla carta: «due settimane a te e due a me, ma ancora non so che spettacolo ti do e non so nemmeno che spettacolo mi prendo».

Tanto per essere chiari, questa non è la politica culturale del Teatro di Roma che presiedo. Un'ulteriore precisazione: lo spettacolo di Luca Ronconi che andrà al Teatro Valle non è una produzione del Piccolo Teatro di Milano ma è coprodotto dal Festival di Spoleto e dal Centro Teatrale Santa Cristina di Gubbio, quindi il riferimento che lei fa al cachet magari «pingue» all'Argentina e gratuito al Valle non è esatto. Si tratta, infatti, di due allestimenti dagli impegni economici assolutamente diversi. La cosa bizzarra sarebbe se Ronconi andasse con uno spettacolo del Piccolo di Milano al Teatro Valle a titolo gratuito e al Teatro di Roma a titolo oneroso, ma così non è. Un'altra precisazione: mi pare ingeneroso infilare un artista come Gabriele Lavia, che ha grande «mercato», all'interno di una politica di scambi. «Il prodotto Lavia» corre per conto proprio e sono gli altri teatri a chiederlo e non noi a proporlo. Per quel che riguarda la rispettabile e apprezzabile stagione del Teatro Valle non credo che rappresenti la contraddizione che fa crollare il sistema o possa diventare l'alibi del sistema stesso. Il teatro è fatto di pubblico e di applausi, di attori e di registi, di scenografi e di musicisti, di costumisti, di tecnici e di tanti operatori che lavorano dietro le

quinte. Il teatro ci regala la possibilità di vivere seguendo i battiti del cuore e i buoni suggerimenti della ragione e, i cosiddetti califfati teatrali, come lei definisce chi gestisce il potere, sono inermi di fronte alla forza inarrestabile del teatro. Ultima annotazione e mi perdoni se sono pedante: Lei parla di califfati teatrali italiani, intendendo i gestori del potere. Vorrei ricordarle che il termine esatto è «califfato», ed è quello che i vari movimenti integralisti islamici vorrebbero affermare nel mondo. Quindi, la dizione esatta sarebbe califfato teatrale italiano, ma il califfato teatrale italiano non c'è, non è mai esistito e non credo che esisterà mai. **Franco Scaglia**  
**Presidente del Teatro di Roma**  
...  
*Il presidente del Teatro di Roma Franco Scaglia, tiene a precisare che al Valle non arriverà uno spettacolo di Ronconi prodotto dal Piccolo di Milano, cosa che non abbiamo scritto. Riguardo allo "scambismo" teatrale italiano, occorre dire che sta mutando la natura delle coproduzioni, riuscendo a essere perfino indifferente alla qualità artistica dei singoli spettacoli: un fenomeno complesso che meriterebbe senz'altro un approfondimento e saremmo lieti di farlo anche insieme a Scaglia. Resta comunque confermata la previsione del nostro articolo: i califfati teatrali italiani (metafora plurale giustificata storicamente dall'esistenza almeno di un secondo califfato, quello di Cordova) per ora andranno per la loro strada e il Valle Occupato, se vorrà essere «la contraddizione che fa crollare il sistema», dovrà faticare ancora parecchio. LDF*

### AI LETTORI

#### RINVIO RUBRICA

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi». Chiediamo scusa ai lettori e all'interessato.

## L'analisi

### Che errore separare diritti civili e sociali



Luigi Mariucci

**DA PIÙ DI UN SECOLO PER LE FORZE PROGRESSISTE È ACQUISITO CHE I DIRITTI CIVILI E I DIRITTI SOCIALI VANNO DI PARI PASSO.** Anzi, storicamente vengono prima i diritti civili, di libertà e uguaglianza; i diritti sociali si affermano dopo, quando risulta chiaro che solo attraverso la garanzia effettiva delle condizioni elementari di ciò che si chiama giustizia sociale è possibile realizzare una piena e diffusa cittadinanza. È ciò che dichiarano in modo magistrale, tecnicamente fin qui non superato, il primo e il secondo comma dell'art.3 della Costituzione italiana.

Da qualche decennio poi il campo dei diritti civili si è allargato includendo temi a suo tempo ignorati: si pensi alla legislazione sul divorzio, sulla interruzione volontaria della gravidanza e al complesso sistema della tutela antidiscriminatoria che ormai include pacificamente, in tutti i Paesi civili e in specie nel diritto della Unione Europea, le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Ne deriva, per logica conseguenza, che per una forza progressista le coppie omosessuali devono avere gli stessi diritti e doveri delle coppie eterosessuali, ciò che va realizzato attraverso il compiuto riconoscimento giuridico delle unioni civili. È, appunto, quanto previsto nel documento approvato dalla Assemblea nazionale del Pd lo scorso 14 luglio. Non un «passo avanti» (verso che?), come qualcuno ha detto.

Ma un punto fermo, sul piano della piattaforma politico-programmatica del Pd. Sui temi «eticamente sensibili» restano aperte due questioni, che non possono essere risolte politicamente perché chiamano in gioco le singole coscienze, gli orientamenti di ciascuna persona e le diverse sensibilità religiose: quello del confine tra i più sofisticati meccanismi di fecondazione eterologa e la eugenetica e quello, ancora più radicale, del fine-vita, rispetto al quale si contrappongono due visioni incompatibili, quello della libera scelta della morte degna (da Seneca a Lucio Magri, per intenderci) e quello della indisponibilità assoluta della vita intesa come bene donato da una entità superiore.

Dovrebbe essere tutto chiaro, quindi, su ciò che può deliberare una forza progressista come il Pd, qui ed oggi, in Italia. In particolare dovrebbe essere chiaro che essendo il Pd il «partito della costituzione» lo stesso Pd come tale non potrà mai pronunciarsi a favore del matrimonio tra i gay, finché esiste il vigente articolo 29 della costituzione. Invece tutto questo non è risultato per nulla chiaro. Infatti dopo che l'Assemblea del Pd del 14 luglio per più di cinque ore aveva discusso seriamente dei temi della crisi e dei punti programmatici di fondo della «carta di intenti» del Pd, con una articolazione di posizioni che ha reso evidente la vera discriminante politica all'interno del Pd (tra l'orientamento maggioritario nel senso della «alternatività» del Pd e quello minoritario del Montiforever), nello scorcio finale dell'assemblea si è scatenata una bagarre, con interventi isterici dal palco e sceneggiate del tipo lancio di tessere sul tavolo della presidenza, sul tema del matrimonio tra gay. Cosicché i media hanno informato l'opinione pubblica sul fatto che il Pd non

...  
**Guardiamo alla Spagna: Zapatero coraggioso sui gay ma doveva occuparsi di più della bolla immobiliare**

aveva discusso i temi della epocale crisi economico-sociale in corso, della disoccupazione dilagante, della precarietà giovanile, dei lavoratori maturi rimasti senza lavoro e senza pensione, dell'avvitamento tra politiche del rigore a senso unico e recessione, del rischio di un crollo dell'eurozona e con esso di un intero processo storico di costruzione della Unione europea, ma si era invece diviso sul tema dei matrimoni gay (nonché su quello delle primarie, di cui si dirà in altra occasione). Bel risultato! Colpa di chi? Naturalmente della Bindi, che non ha messo ai voti un ordine del giorno in contraddizione con un documento già approvato a larghissima maggioranza.

Purtroppo la situazione è più grave. La vicenda dimostra quanto sia difficile nella dilagante soggettivismo, esasperato dalla unilateralità delle impostazioni monotematiche (tipiche dei movimenti gay), costruire piattaforme e procedure condivise, alternative politiche credibili e impegnative sul piano collettivo. Così si riapre una separazione persino schizofrenica tra diritti civili e diritti sociali, pure negata a parole. Eppure dovrebbe dire qualcosa la vicenda spagnola.

Al tempo della prima elezione di Zapatero mi colpì vedere come nel suo programma i diritti civili avevano più spazio e rilevanza di quello dedicato alle questioni sociali e del lavoro. Allora nelle sale si stava proiettando, con grande successo di pubblico, la Mala education di Almodovar. Il coraggio con cui Zapatero è riuscito a far approvare nella Spagna cattolica e post-franchista una legislazione avanzata sui diritti civili, compreso il matrimonio tra omosessuali, è certo ammirevole. Ma Zapatero avrebbe anche fatto bene ad occuparsi di più della dilagante speculazione edilizia, favorita dal credito facile e dalla diffusa corruzione pubblica, all'origine della bolla immobiliare che ha portato la Spagna alle soglie dell'attuale disastro. Forse oggi non ci sarebbe in Spagna un governo di destra che sta demolendo gli stessi fondamenti dello Stato sociale e le vie di Madrid non sarebbero piene dei cortei dei disoccupati.

## L'intervento

### Unioni civili, la via maestra non passa dai municipi

Lucio D'Ubaldo  
Senatore Pd



**IL RILIEVO MEDIATICO NON POTEVA ESSERE DIVERSO, ANCHE PERCHÉ IL MONITO DELLA CURIA MILANESE CONTRO L'ISTITUZIONE DEL REGISTRO** comunale delle coppie di fatto interrompe le buone relazioni finora intrattenute tra il Cardinal Scola e il Sindaco Pisapia. Bruno Tabacci, centrista di rito ambrosiano, ha replicato alle obiezioni dei giuristi cattolici - la poligamia ha tenuto banco - con puntiglio e forse pure con esibita disinvoltura. Adesso, per evidenti ragioni, la Giunta di «sinistra-centro» del capoluogo lombardo si propone come modello del «municipalismo dei diritti civili». In ogni caso la polemica è destinata ad avere ulteriori ridondanze su scala nazionale, visto che analoghe soluzioni sono allo studio nelle altre grandi città. A Roma, ad esempio, anche i Giovani democratici hanno aderito alla raccolta di firme che radicali, Idv, socialisti e varie sigle dell'arcipelago gay hanno collegato a una proposta di delibera di iniziativa popolare per «il riconoscimento delle unioni civili e il sostegno alle nuove forme familiari».

Tutti, anche i Giovani democratici, dovrebbero ponderare i limiti di questa iniziativa. Senza scomodare i principi della morale cattolica, occorre esaminare con scrupolo il criterio che sostiene e orienta la delibera d'iniziativa popolare. Essa rivela molti punti deboli, tanto sotto il profilo politico quanto sotto l'aspetto tecnico. In realtà, dietro la facciata apparentemente levigata si nasconde una pretesa spigolosa: anticipare in sede amministrativa la tendenziale legittimazione di una forma di famiglia - dunque di matrimonio - tra persone appartenenti allo stesso sesso. Ecco l'errore politico, se solo si considera che a riguardo il Partito democratico nella recente Assemblea nazionale si è espresso in termini sostanzialmente diversi, escludendo in generale la commistione tra unioni civili e matrimonio.

...  
**Non bisogna alimentare equivoci. Serve un'oculata innovazione legislativa**

Allora, a che serve alimentare equivoci? Il rischio è che la pubblica opinione avverta con fastidio l'ambivalenza di linea dell'area riformista. Per altro, sul piano squisitamente tecnico la proposta di delibera non regge o meglio regge unicamente laddove si limita a reiterare regole e condizioni già esistenti. Quando va oltre, scade fatalmente nella confusione. Infatti, puntando ad omologare famiglia anagrafica e famiglia nucleare introduce, attraverso un uso improprio delle procedure delegate dallo Stato in materia di anagrafe e stato civile, una palese e inaccettabile violazione della Carta costituzionale. Certo, la categoria di famiglia anagrafica di per sé non interferisce con la nozione di nucleo familiare, l'una e l'altro esprimendo concetti assai diversi; va da sé, però, che una volta unificato il messaggio - famiglie al posto di famiglia - la voragine interpretativa non sarebbe più colmabile se non mediante un equivoco strutturale. Tant'è che il Comune di Roma, alla fine, dovrebbe rilasciare o riconoscere secondo lo schema di Regolamento allegato alla delibera un certificato attestante l'unione che si forma in base «a vincoli affettivi» (art. 4 del dpr 30 maggio 1989 n. 223): esattamente ciò che la legge non permette e ciò che il Comune è tenuto ad escludere dal suo orizzonte regolamentare (sentenza 27 agosto 2007, n. 2786 del Tar del Veneto).

Questo è il quadro di riferimento. Dunque, alla fragilità d'impianto giuridico fa seguito un esercizio di trasfigurazione ideologica di quell'istituto elementare e fondamentale che nel lessico ordinario inerte alla famiglia. Di questo esercizio si potrebbe o piuttosto si dovrebbe fare a meno. Infatti ai cittadini, credenti o non credenti, bisogna rivolgersi con linguaggio chiaro e proposte razionali. Un ingannevole approccio comunicativo lede il comune sentire democratico. Se si vogliono i matrimoni gay, non bisogna scegliere la formula intriggante e tuttavia inappropriata della pseudo-certificazione anagrafica. Ci vuole più franchezza nell'approccio. Ben sapendo, in proposito, che il consenso attorno a questa soluzione si riduce a frange radicali e intraprendenti, ma pur sempre minoritarie. Resta semmai da individuare quelle «speciali garanzie» in ordine alle cosiddette unioni civili, anche composte da coppie omosessuali, su cui va levato appunto il documento del Partito democratico. A questo fine la via maestra, da intraprendere con rispetto ed equilibrio onde sia fecondo il dialogo tra diversi convincimenti ideali, è solo quella di una oculata innovazione di tipo legislativo. Diversamente, nella illusione di aggirare i problemi, la costruzione di una finta regolamentazione municipale produce all'atto pratico un effetto di dilatazione delle diffidenze, dei contrasti e infine degli inevitabili contrattempi.

## L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 luglio 2012  
è stata di 96.766 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011